



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 11

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Territorio,  
ambiente, beni ambientali)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA**

309<sup>a</sup> seduta: giovedì 3 novembre 2011

Presidenza del presidente D'ALÌ

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014**

- **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tab. 9)** Stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014
- **(Tab. 10)** Stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tab. 13)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione: rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 9 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità; rapporti favorevoli sulle tabelle 10, 2 e 13, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

PRESIDENTE, <i>f.f. relatore sulle tabelle 9 e 13, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità</i> . . . . .	Pag. 3, 10, 21
ALICATA (PdL), <i>relatore sulle tabelle 2 e 10 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità</i> . . . . .	21
DELLA SETA (PD) . . . . .	10, 11, 15 e <i>passim</i>
DI GIOVAN PAOLO (PD) . . . . .	17, 18, 19
FERRANTE (PD) . . . . .	19
MOLINARI ( <i>Per il Terzo Polo (ApI-FLI)</i> ) . . . . .	22
ORSI (PdL) . . . . .	12, 18
PRESTIGIACOMO, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> 3, 10, 14 e <i>passim</i>	3, 10, 14 e <i>passim</i>
ALLEGATO ( <i>contiene i testi di seduta</i> ) . . . . .	24

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.*

*Interviene il ministro per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare Stefania Prestigiacomo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,40.*

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014**

- **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- **(Tab. 9)** Stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014
- **(Tab. 10)** Stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- **(Tab. 13)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione: rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 9 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità; rapporti favorevoli sulle tabelle 10, 2 e 13, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

PRESIDENTE, *f.f. relatore sulle tabelle 9 e 13, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* Dal momento che il collega Coronella è assente, svolgerò io le funzioni di relatore.

L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2969 (tabelle 2, 10 e 13 – limitatamente alle parti di competenza – e tabella 9) e 2968, sospeso nella seduta di ieri.

Abbiamo il piacere di avere qui con noi il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, l'onorevole Stefania Prestigiacomo, che ha immediatamente risposto alla nostra richiesta di formulare le osservazioni del Governo sui due disegni di legge in esame.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Desidero ringraziare il Presidente e i colleghi della Commissione per l'invito, che mi offre l'occasione di affrontare due temi strettamente connessi: i tagli alle risorse del Ministero dell'ambiente e gli interventi per la prevenzione del dissesto idrogeologico. Si tratta di due temi che, per motivi diversi, sono stati al centro delle cronache nelle ultime set-

timane e su cui mi preme fare chiarezza, anche per sgombrare il campo da imprecisioni, che si sono registrate anche in occasione della recente tragedia che ha investito la Liguria e la Toscana. Quella che seguirà sarà dunque la ricostruzione puntuale di ciò che il Ministero dell'ambiente ha fatto per assicurare fondi sufficienti, pur nella condivisa esigenza di contenimento della spesa pubblica, per il funzionamento del Ministero e l'attuazione di quelle politiche volte alla tutela, alla valorizzazione e alla bonifica del territorio, che costituiscono la ragion d'essere del Ministero dell'ambiente.

Per quanto riguarda la vicenda dei tagli al bilancio e l'argomento dei fondi del Ministero, con la manovra correttiva dello scorso luglio, il decreto-legge n. 98 del 6 luglio 2011, i bilanci dei Ministeri, per il triennio 2012-2014, avevano subito dei tagli. Per il Ministero dell'ambiente tale taglio risultava pari a 25.700.000 euro per il 2012, a 30.800.000 euro per il 2013 e a 57.500.000 euro per il 2014. Per le povere casse ministeriali si trattava di una riduzione di particolare incisività. Tuttavia, in considerazione del momento particolare, che richiede un forte contenimento della spesa pubblica, il Ministero ha formulato una proposta di ripartizione delle riduzioni dei fondi tesa a minimizzare, per quanto possibile, l'impatto negativo della manovra, che è stata trasmessa i primi di settembre al Ministero dell'economia. Successivamente i tagli sono stati rideterminati, in forza del decreto-legge emanato lo scorso agosto, che imponeva ulteriori sacrifici agli organi dell'amministrazione centrale dello Stato. La ripartizione dei risparmi tra i Ministeri è stata definita con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 28 settembre scorso. In particolare, per il Ministero dell'ambiente, il contenimento della spesa da apportare risultava pari a 124.100.000 euro per il 2012, a 45.200.000 euro per il 2013, e a 58.800.000 euro per il 2014. Si tratta dunque di risparmi ulteriori.

Ritengo sia doveroso evidenziare, anche in questa sede, che tale taglio rappresentava di fatto la smobilitazione delle attività delle politiche ambientali del Ministero. Desidero riportare in proposito qualche cifra indicativa: il bilancio del Ministero dell'ambiente si era ridotto, dal 2008 al 2012, prima dei tagli apportati ad agosto, da 1.600.000.000 di euro a 558.000.000 di euro: si tratta quindi di una riduzione di circa il 70 per cento. A guardar meglio le cifre, però, la realtà era molto più grave. Infatti, a fronte di spese obbligate, le «famoso» spese necessarie, come gli stipendi e gli altri oneri inderogabili, che ammontano a circa 320.000.000 di euro, le risorse utilizzabili per interventi di politiche ambientali passavano in cinque anni da circa 1.300.000.000 di euro a 230.000.000 di euro, con un taglio di oltre l'80 per cento. Parliamo di risorse per interventi chiave, dai parchi alle bonifiche, dagli interventi contro l'inquinamento alla mobilità sostenibile, fino agli obblighi derivanti dai trattati internazionali. Con l'ulteriore taglio di agosto, le spese modulabili del Ministero dell'ambiente si sarebbero ridotte ad appena 120.000.000 di euro nel 2012, a cui si aggiungono le spese per gli stipendi. Dunque, le risorse per le politiche ambientali sono state dimezzate, rispetto alle pre-

visioni di luglio, con un taglio complessivo del 90 per cento rispetto al 2008. Alla luce di tali ipotesi di tagli, a cui vanno sommati anche i tagli relativi ai fondi per le aree sottoutilizzate (FAS) per il dissesto idrogeologico - che non sono presenti nel bilancio e che vi illustrerò tra breve - sono state esplicitate, in tutte le sedi politiche, con documenti formali inviati al Ministero dell'economia, le criticità che sarebbero scaturite da tale provvedimento. È stato quindi chiesto di intervenire con una rimodulazione della ripartizione dei risparmi, al fine di assicurare quantomeno il livello minimo di interventi ambientali necessari per non mettere a repentaglio la tutela essenziale dell'ecosistema e l'incolumità delle persone. È stato chiesto in particolare che, invece delle prospettate riduzioni, fossero potenziate le dotazioni di risorse per il dissesto idrogeologico, per gli interventi in difesa del suolo e per altri interventi ambientali urgenti, in sede di approvazione della cosiddetta legge di stabilità.

In attesa del potenziamento delle risorse, il Ministero ha comunque avanzato un'ipotesi di taglio, conseguente all'emanazione del DPCM del 28 settembre scorso, visto che era nella disponibilità del Ministro stabilire dove andare a tagliare. Tuttavia, non essendo giunti i correttivi richiesti per garantire i livelli minimi delle politiche ambientali, il 13 ottobre del 2011 sono state ritirate le valutazioni interlocutorie sulla distribuzione dei tagli all'interno del Ministero, in attesa del necessario approfondimento nel Consiglio dei Ministri del 14 ottobre. Abbiamo formulato una prima ipotesi di tagli, ma abbiamo contemporaneamente evidenziato che non avremmo potuto assolvere alle funzioni del Ministero se i tagli non fossero stati compensati da ulteriori dotazioni e abbiamo segnalato le criticità. Poiché non è arrivata alcuna risposta fino al Consiglio dei Ministri del 14 ottobre, ho ritirato l'ipotesi di taglio e ho rimesso al Ministero dell'economia la responsabilità di operare dei tagli lineari. È evidente che, a fronte di un bilancio residuo così basso, è molto difficile stabilire se tagliare i fondi per l'attuazione del protocollo di Kyoto, quelli destinati alla difesa del suolo o quelli destinati al contrasto dell'inquinamento atmosferico.

Nel corso del Consiglio dei ministri del 14 ottobre, nell'ambito di un articolato confronto politico, sono stati individuati ulteriori fondi per il Ministero dell'ambiente e in particolare: 150 milioni di euro provenienti dall'asta sulle radiofrequenze e inseriti attraverso la legge di stabilità, a sostanziale ripristino dei fondi che si intendevano tagliare con il piano di riparto del 28 settembre. Quando il provvedimento è uscito dal Consiglio dei ministri, i 150 milioni di euro sono diventati 100 milioni di euro. Altri fondi sono stati destinati da altri cespiti, per integrare le risorse del piano straordinario sul dissesto idrogeologico: vi illustrerò in seguito di quali fondi si tratta.

Per avere un quadro chiaro sul tema del dissesto idrogeologico, bisogna però fare un passo indietro e ricostruire l'*iter* del finanziamento dal suo inizio, da quando cioè, all'indomani della tragedia di Giampileri, in provincia di Messina, ho chiesto uno stanziamento straordinario per varare un piano organico di interventi sulle principali emergenze nazionali e di

interrompere la prassi degli interventi polverizzati ogni anno in centinaia di Comuni, senza una visione organica della gravità delle situazioni e, quindi, delle priorità. Accogliendo tale istanza, con la delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) del 6 novembre del 2009, era stato destinato 1 miliardo di euro di risorse FAS per interventi di risanamento ambientale. Vale la pena sottolineare che si tratta delle uniche risorse destinate dal CIPE in favore del Ministero dell'ambiente. L'intero stanziamento è stato destinato poi, dall'articolo 2, comma 240, della legge finanziaria 2010, alla realizzazione di piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni di maggiore rischio idrogeologico, da individuarsi sentite le autorità di bacino e la protezione civile, attuati attraverso la sottoscrizione di accordi di programma con le Regioni interessate.

Dai primi mesi del 2010 il Ministero ha avviato la definizione di tale piano, in collaborazione con tutte le Regioni, coinvolgendo – appunto – le autorità di bacino e la Protezione civile. Sono stati così sottoscritti gli accordi di programma, che individuano e finanziano interventi urgenti per la messa in sicurezza del territorio. Ricordo che tutti gli accordi di programma sono stati registrati dalla Corte dei conti.

Le risorse stanziata dalla legge finanziaria 2010 sono state dapprima ridotte di 100 milioni di euro per far fronte ai danni provocati dall'alluvione che nel dicembre 2009 ha colpito la Liguria, la Toscana e l'Emilia, ai sensi del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito con legge 26 febbraio 2010, n. 26. Come ricorderete, un'ulteriore riduzione di 100 milioni di euro è stata successivamente disposta l'anno scorso per far fronte alle spese conseguenti allo stato di emergenza in Veneto, Liguria, Campania e Sicilia, ai sensi del cosiddetto decreto mille proroghe.

In sostanza, il 20 per cento delle risorse stanziata per la prevenzione sono state destinate al risarcimento dei danni prodotti dagli eventi che avrebbero dovuti essere prevenuti a cominciare dalle Regioni interessate dagli eventi del 25 ottobre 2011. Ciò è avvenuto con il *placet* di entrambi i rami del Parlamento e nonostante le vibranti proteste del Ministero dell'ambiente che, peraltro, in occasione di ogni riduzione, è stato costretto a rifare il lavoro, dovendo modificare e sottoscrivere nuovamente tutti gli accordi di programma e rimandarli alla Corte dei conti per la registrazione.

Il Ministero dell'ambiente ha incrementato la dotazione di risorse previste dalla legge finanziaria 2010, pari a 800 milioni di euro, con le risorse disponibili sul proprio bilancio per la difesa del suolo – annualità 2009, 2010 e 2011 –, per un importo di circa 400 milioni di euro, destinando quindi al finanziamento dei piani un totale di circa 1.200 milioni di euro di risorse statali (parte FAS e parte fondi di bilancio). A queste vanno aggiunte le risorse regionali, per un importo di circa 954 milioni di euro, dato che al momento della sottoscrizione degli accordi di programma tutte le Regioni hanno cofinanziato, in misura variabile, ma sostanziale, gli interventi inseriti negli stessi. L'obiettivo di tale azione è stato quello di programmare in maniera unitaria le risorse disponibili, realizzando un complesso di interventi quanto più possibile organico e coor-

dinato, evitando duplicazione di atti e procedure di spesa. Considerando le risorse FAS statali destinate dalla legge finanziaria 2010 (si tratta - lo ripeto - di 800 milioni di euro, con i tagli di cui vi ho dato conto), le risorse di bilancio assentite dal Ministero dell'ambiente (400 milioni di euro) e quelle regionali (954 milioni di euro), il valore degli accordi complessivo risulta pari a circa 2.155 milioni di euro. Si tratta di un lavoro importantissimo, che per la prima volta ha visto intorno ad un tavolo tutti i soggetti che a vario titolo hanno competenza in materia di dissesto e che in passato attuavano programmazioni e interventi indipendenti e spesso non coordinati. Per ogni Regione è stato nominato, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, un commissario straordinario delegato all'attuazione degli interventi (lascero' agli atti le tabelle riassuntive degli accordi sottoscritti e dei commissari nominati).

Tuttavia, ad oggi, decorsi due anni dall'entrata in vigore della legge finanziaria 2010 e nonostante tutto il lavoro descritto, al Ministero dell'ambiente non è stata assegnata alcuna risorsa. Inoltre, tenuto conto che le risorse FAS regionali non sono in molti casi ancora disponibili, di fatto il piano straordinario per il dissesto è ancora fermo al palo in molte Regioni. Abbiamo speso e anticipato solo i 400 milioni di bilancio. Infine, con il decreto legge dell'agosto di quest'anno, tutte le risorse FAS statali (ivi incluse quelle destinate al dissesto) sono state cancellate, con la conseguenza che, rispetto agli accordi di programma sottoscritti, abbiamo potuto mettere a disposizione dei commissari di alcune Regioni soltanto la quota delle risorse gravanti sul bilancio del Ministero, in base alla disponibilità di cassa. Nel corso della discussione del disegno di legge di stabilità ci sono state garanzie in ordine all'assegnazione di risorse ulteriori, pari a 150 milioni di euro, a valere sul PON Obiettivi di servizio. Si tratta, tuttavia, di risorse assolutamente insufficienti rispetto alle esigenze e che comunque potranno essere utilizzate al 100 per cento solo per le Regioni del Mezzogiorno.

Il disegno di legge di stabilità, inoltre, include gli interventi per il dissesto idrogeologico tra quelli finanziabili con il Fondo per lo sviluppo e la coesione (articolo 5, comma 2) e c'è un'intesa per destinare 500 milioni di euro a tali finalità. Penso che, specie dopo quanto è accaduto con le risorse assegnate dalla finanziaria del 2010, occorre essere chiari in materia di dissesto e assolutamente precisi sull'ammontare delle risorse disponibili e in quali anni, in termini sia di competenza che di cassa. Occorre fornire la certezza delle disponibilità delle risorse necessarie per la realizzazione del piano - risorse nazionali e regionali - e programmare da subito la sua implementazione. Gli interventi previsti dal piano elaborato sono, infatti, solo una piccola parte di quelli che sarebbero necessari per mettere in sicurezza il nostro territorio, soprattutto se si tiene conto di un dato: il 9,8 per cento della nostra superficie è ad alta criticità idrogeologica, mentre il problema del dissesto riguarda 6.633 Comuni, il che significa l'81,9 per cento del totale dei Comuni.

Non vi è dubbio che eventi come quelli che si sono verificati in Liguria e Toscana hanno una forte componente di imprevedibilità e incon-

trollabilità; ricordo, inoltre, che in 24-36 ore sono caduti oltre 500 millimetri pioggia, a fronte di una media annuale di 1.000 millimetri. È però necessario comprendere che la prevenzione del dissesto idrogeologico è un preciso dovere dello Stato ed è una scelta di difesa della vita e della incolumità pubblica. Peraltro, la realizzazione degli interventi previsti dal piano contribuirebbe – e non poco – al rilancio dell'economia, attraverso la realizzazione di opere pubbliche fondamentali per la tutela del nostro territorio.

Con riferimento all'alluvione, ho con me una nota molto sintetica, che posso fornirvi, che contiene i dati relativi all'accordo di programma che abbiamo sottoscritto con la Liguria. Con quest'ultima, d'accordo con il Presidente della Regione, avevamo operato una scelta di intervento particolare. È sufficiente leggere i dati della Protezione civile nazionale per comprendere l'eccezionalità dell'alluvione che il 25 ottobre ha colpito le Regioni Liguria e Toscana, in particolare nel bacino del Magra e nelle Province di La Spezia e Massa-Carrara. L'evento ha avuto una durata complessiva di circa 15-18 ore, registrando tuttavia gran parte delle precipitazioni tra le ore 10 e le ore 18. Nella zona maggiormente colpita – il bacino del Magra – si sono registrate anche piogge che hanno superato i 500 millimetri. I tecnici hanno calcolato che i tempi di ritorno di un evento del genere (ossia la probabilità che si possano ripetere alluvioni simili, con analoga intensità) sono superiori ai 500 anni e sicuramente plurisecolari.

I Comuni interessati ricadono per la maggior parte all'interno dell'autorità di bacino interregionale del fiume Magra, che comprende territori delle Regioni Liguria e Toscana, e nei bacini delle Cinque Terre. Alcuni dei Comuni colpiti presentavano situazioni individuate come critiche nel PAI. Tra questi si possono citare gli abitati di Monterosso, Vernazza, Riomaggiore, Aulla, Pontremoli, Brugnato ed Arcola.

Per quanto riguarda la Regione Liguria, essa ha chiesto di inserire nell'accordo di programma finanziato dal Ministero dell'ambiente l'intervento del Bisagno di Genova al fine di mitigare l'elevatissimo rischio cui è sottoposta un'estesa area della città di Genova, che coinvolge circa 100.000 residenti, e di dare continuità agli interventi già realizzati. Quando abbiamo fatto il lavoro di ricognizione per la Liguria, la Regione ha fortemente chiesto di convogliare le risorse disponibili per mettere in sicurezza Genova. Abbiamo una situazione in cui più dell'80 dei Comuni presentano gravi rischi di dissesto idrogeologico, il che significa che bisogna stilare una lista di priorità se le risorse sono poche.

Le priorità devono essere definite sulla base della popolazione delle aree particolarmente a rischio: ci sono dei parametri per indicare quale deve essere la lista degli interventi. In quel caso è stato scelto il completare un lavoro già in corso di messa in sicurezza della città di Genova. Capite bene che l'esondazione del Bisagno porterebbe ad una catastrofe di proporzioni gigantesche.

Abbiamo finanziato tale accordo con la Regione Liguria: dunque la Liguria è una delle Regioni che hanno avuto i soldi, almeno in parte, per-



ché l'abbiamo finanziata con le risorse del bilancio e non con del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS). Infatti, l'accordo di programma prevedeva lo stanziamento di 31 milioni di euro dal livello nazionale e di 5 milioni di euro da parte regionale, per un totale di 36 milioni di euro. Abbiamo già trasferito al commissario 17 milioni di euro e provvederemo a trasferire la parte residua non appena sarà disponibile in termini di cassa. Infatti, spesso le risorse sono disponibili in termini di competenza, ma quando le dobbiamo erogare devono essere disponibili anche in termini di cassa. Il commissario ha già pubblicato il bando di gara europeo per la realizzazione degli interventi.

L'accordo di programma siglato con la Regione Liguria prevede che essa finanzi e realizzi direttamente gli interventi urgenti relativi alla provincia della Spezia, alcuni dei quali sono indicati esplicitamente nell'accordo. In particolare, una parte significativa delle risorse stanziata in favore della Regione Liguria nel 2009 – 10,5 milioni di euro rispetto a un totale di 24 milioni di euro – è stata effettivamente destinata alla messa in sicurezza del fiume Magra, di cui 7,5 milioni di euro per la continuazione degli argini in sponda sinistra. Le assegnazioni della provincia della Spezia sono state previste anche con le risorse destinate alle Regioni dal decreto-legge n. 225 del 2010, il cosiddetto decreto mille proroghe: si tratta dei famosi 100 milioni di euro divisi tra varie Regioni, tra cui anche la Liguria. In alcuni casi si tratta di risorse provenienti dai tagli al «famoso» miliardo di euro per la prevenzione del dissesto idrogeologico, a cui ho fatto riferimento in precedenza. Sempre nelle aree colpite dagli eventi meteorologici del 25 ottobre di quest'anno, il Ministero aveva già finanziato interventi per un totale di 11,8 milioni di euro e la Regione Liguria interventi per circa 37 milioni di euro.

Per quanto riguarda invece la Regione Toscana, lo stanziamento previsto dall'accordo di programma sottoscritto con il Ministero dell'ambiente è pari a 119 milioni di euro, di cui 60 milioni di euro provengono dal Ministero e il resto dalla Regione. I fondi stanziati dal Ministero, nell'ambito dell'accordo, per 29 milioni di euro sono a valere sul bilancio ministeriale e sono quindi disponibili e, per 30 milioni di euro, su risorse FAS. Nelle aree colpite dagli eventi del 25 ottobre, l'accordo prevede 11 interventi di riduzione del rischio idrogeologico, per complessivi 4,55 milioni di euro, relativamente ai quali il commissario ha avviato le relative progettazioni, visto che non erano disponibili. Il Ministero ha già versato risorse per 18 milioni di euro, che sono state interamente impegnate per la realizzazione di interventi immediatamente cantierabili. Un altro criterio esistente è infatti quello della cantierabilità: ovviamente è stata data priorità agli interventi che potevano essere realizzati subito.

Sempre nelle aree colpite dagli eventi dello scorso 25 ottobre il Ministero aveva già finanziato, negli anni, interventi per un ammontare pari a 18,7 milioni di euro e la Regione Toscana, solo negli ultimi cinque anni, interventi per circa 15 milioni di euro.

PRESIDENTE, *f.f. relatore sulle tabelle 9 e 13, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Ringraziamo il ministro Prestigiacomo per l'interessante relazione e per la completezza dei dati forniti.

DELLA SETA (PD). Ringrazio il signor Ministro per la sua relazione. Confesso un certo disagio nel dover prendere la parola dopo il suo intervento, che certifica molto meglio di quanto saprei fare io il fallimento del compito istituzionale del Governo, rispetto alle esigenze relative alle politiche ambientali. Le cifre che il Ministro ha ricordato e i dettagli che ha sottolineato restituiscono la fotografia di tre anni e mezzo nel corso dei quali abbiamo assistito al progressivo prosciugamento delle risorse, che peraltro non erano abbondantissime, a disposizione non del pagamento degli stipendi del Ministero dell'ambiente - che pure è una cosa buona e giusta - ma per il finanziamento delle politiche per migliorare la qualità ambientale del nostro Paese e per affrontare, se non per risolvere, i principali problemi ambientali presenti.

Desidero ricordare qualche cifra, evidenziando che il prosciugamento delle risorse riferite al Ministero dell'ambiente è più che proporzionale rispetto a quanto previsto dal cammino di riduzione della spesa pubblica primaria in generale. Ad esempio, se facciamo riferimento ai contenuti del disegno di legge di stabilità che stiamo discutendo, risulta che la percentuale della spesa primaria complessiva del bilancio dello Stato destinata, per un canale e per l'altro, a spese di carattere ambientale, che ricadano o meno nella competenza del Ministero dell'ambiente, l'anno prossimo sarà dello 0,41 per cento, sarà dello 0,38 per cento nel 2013 e dello 0,37 per cento nel 2014. Si registra dunque un calo più che proporzionale della parte di spesa primaria, al netto degli interessi, destinata a questo tipo di interventi, pur in un Paese che ha tanti problemi ambientali, come è stato ricordato, a cominciare dal dissesto idrogeologico.

Fatta questa premessa e preso atto della dichiarazione di fallimento della politica ambientale di questo Governo appena fatta dal Ministro, vorrei chiedere alcuni chiarimenti sul Consiglio dei ministri del 14 ottobre scorso, in cui ci fu una polemica vivace tra il Ministro dell'ambiente e quello dell'economia, a seguito della quale è stato dichiarato - come ricordato dal Ministro - che per evitare l'azzeramento delle possibilità di intervento del Ministero dell'ambiente sarebbero stati destinati alla sua competenza 150 milioni di euro dai proventi dell'asta per l'assegnazione delle frequenze della cosiddetta banda larga, 150 milioni di euro dai Fondi di servizio e 500 milioni di euro dai fondi FAS per il dissesto idrogeologico. Nella legge di stabilità c'è traccia soltanto di una parte delle risorse provenienti dall'assegnazione delle frequenze, che però - non si capisce per quale ragione e credo che neanche il Ministro lo sappia - sono diminuite da 150 e a 100 milioni di euro. Di tutto il resto non c'è traccia.

PRESTIGIACOMO. *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Non è vero.

DELLA SETA (PD) Veniamo dunque alla nota forse più vistosa e più dolente, relativa al famoso piano straordinario per la messa in sicurezza del nostro territorio. Vorrei a tal proposito rivolgere una banalissima domanda: vorrei sapere se i 45 milioni di euro destinati in via straordinaria alle Regioni Liguria e Toscana dopo l'alluvione dei giorni scorsi, come è accaduto per l'alluvione in Toscana e in Liguria di due anni fa e poi per quella del Veneto dell'anno scorso, verranno sottratti dal fondo complessivo, ovvero agli 800 milioni di euro residui, più i 400 milioni di euro dei fondi ordinari del Ministero dell'ambiente. È una domanda importante e soprattutto è importante la sua risposta, per capire se davvero il Governo continua ad avere l'intenzione di mettere mano ad un piano di messa in sicurezza preventiva del territorio.

È ovvio che se noi continueremo a destinare quelle risorse alla emergenza (che, purtroppo, ogni anno - spesso anche di più - ci colpiscono), quegli 800 milioni di euro sono destinati ad azzerarsi rapidamente. Lasciamo stare i fondi ordinari e i fondi regionali, che il Ministro ci ha detto non essere ancora nella disponibilità delle Regioni. Degli 800 milioni di euro stanziati dalla manovra finanziaria 2010 non vi è, per ora, traccia dal punto di vista della loro effettiva e concreta disponibilità. Vorrei quindi chiedere al Ministro cosa intende fare. Esiste un'intesa, all'interno del Consiglio dei ministri, sui tempi con cui queste somme saranno concretamente disponibili?

Ogni volta il Ministro dell'ambiente alza la voce e, alla fine, ottiene parzialmente ragione e l'assicurazione che arriveranno le risorse - o parte di esse - di cui ha fatto richiesta. Poi, però, dal punto di vista della concreta gestione delle politiche pubbliche, queste dichiarazioni, intese ed impegni rimangono lettera morta. È quanto accaduto - di fatto - per le somme stanziata dalla manovra finanziaria 2010: ad oggi quelle somme non esistono, nel senso che chi volesse spenderle sulla base degli accordi di programma conclusi con quasi tutte le Regioni italiane non potrebbe farlo, ad eccezione di 400 milioni, che provengono dalla quota ordinaria del Ministero dell'ambiente.

Per evitare di dover periodicamente affrontare il tema della carenza delle risorse, vorrei sapere se esiste una prevedibile *road map* su quando i soldi saranno disponibili. Dobbiamo considerarli perduti? Oppure dobbiamo considerare quell'impegno come uno dei tanti impegni che sono stati scritti nero su bianco e che poi si sono persi di fronte all'emergenza finanziaria e ai problemi, forse più urgenti secondo qualcuno, riguardanti lo stato del bilancio dello Stato? Credo che questa sia la domanda fondamentale da porsi, anche perché mi pare di capire che questo sia l'unico tema di cui possiamo parlare, perché, per il resto, il Ministero dell'ambiente oggi vive essenzialmente per pagare gli stipendi a chi vi lavora. Il Ministero dell'ambiente svolge la funzione di ammortizzatore sociale: ciò - lo ripeto -, da un certo punto di vista, ha anche un'utile funzione, ma certamente non ha nulla a che fare con l'obiettivo di onorare i compiti istituzionali. Ripeto: mi sembra che questo sia l'unico tema di cui parlare, visto che lei, signor Ministro, ha detto che le risorse disponibili, al netto di

quelle necessarie per far fronte alle spese fisse, ammontano a meno di 200 milioni di euro. L'unica materia concreta è collegata a quello stanziamento e se lei, signora Ministro, non è in grado di dirci se esso sarà spendibile dalle Regioni nel giro di qualche settimana o mese, possiamo certificare che in Italia il Ministero dell'ambiente è ridotto ad ammortizzatore sociale.

ORSI (*PdL*). Signora Ministro, concentrerò la parte principale del mio intervento sulla vicenda ligure, per ovvie ragioni di provenienza. Intendo proporle una riflessione sull'accaduto e anche su alcune azioni che bisognerebbe cercare di mettere in cantiere.

A fronte di ogni incidente e devastazione provocate da eventi alluvionali, siamo abituati a parlare di uso sconsiderato del territorio. Spesso questo fattore è presente, ma non nel caso della vicenda ligure di questi giorni. L'abitato della foce di Genova è interamente costruito sopra il Bisagno tombato. Da ligure non genovese, sento di poter dire che la Regione Liguria ha fatto bene ad ultimare l'intervento che ha portato alla mitigazione del rischio della piena centennale, che dal mare è arrivata fino alla questura, giungendo in borghi incrociati. Quella del Bisagno è la seconda emergenza europea dal punto di vista del rischio dovuto all'uso sconsiderato del territorio. L'intervento, costato una trentina di milioni del primo lotto, rendeva il deflusso del Bisagno più agevole dalla foce fino alla questura, ma mancano altri 800 metri. Di fronte ad un evento straordinario come quello di Genova, senza di esso noi conteremmo decine e decine di morti. Lo dico per onestà intellettuale, essendomi occupato di questi temi ed avendo avviato, da assessore all'ambiente, il primo intervento del lotto.

La vicenda della Provincia di La Spezia non è figlia di queste problematiche. Ricordo che nella zona esistono un parco nazionale, un parco regionale fluviale e un'autorità di bacino interregionale. Sto parlando di aree caratterizzate da natura incontaminata (come il Bracco e la Val di Vara). Quelle zone, così come l'intera Liguria, presentano una particolarità. Lo spessore medio della Liguria è di 25 chilometri e lo spartiacque si trova alla metà. Questa problematica rende la Liguria una Regione non particolarmente facile. Stiamo parlando di zone di straordinario valore ambientale e straordinariamente tutelate: non vi è cementificazione, in quanto un piano territoriale di coordinamento paesistico impedisce, dal 1989, interventi di trasformazione. In quelle zone la tutela naturalistica ha prevalso, fino ad oggi, sull'uso del territorio, anche con riferimento ai corsi d'acqua. Le esondazioni che si sono verificate derivano dai blocchi dei ponti provocati dalla vegetazione arborea. Gli interventi previsti - vasche ed aree di laminazione, ossia aree in cui consentire l'alluvionamento delle acque - si sono fermati, non per la mancanza di finanziamenti, ma per l'impossibilità di autorizzazioni ambientali.

Rispetto a talune aree, questa considerazione non è la regola. Infatti, in base alle regole di protezione civile, un sindaco, di fronte a ragioni di pericolo, può provvedere all'esportazione di materiale arboreo anche in

deroga alla normativa sulla valutazione di incidenza. Dico questo anche come testimonianza diretta, in quanto lo faccio tutti gli anni. Fortunatamente sul mio territorio risiede il professor Rosso, che è uno dei massimi esperti della materia - è professore ordinario di idraulica presso il Politecnico di Torino e consulente al Ministero -, il quale fa una perizia tutti gli anni. Visto che c'è il professor Rosso che esegue la perizia e visto che c'è il torrente Sansobbia, tagliamo tutto ciò che è necessario per ripristinare il deflusso naturale delle acque e tornare alle sezioni previste dal piano di bacino. Essendo senatore della Repubblica - non lo dico per retorica - questa responsabilità me la prendo, anche di fronte alle problematiche esistenti.

Signora Ministro, lei potrà verificare che, da quelle parti, è difficilissimo, se non impossibile, immaginare di fare degli interventi che hanno un impatto sulla natura: una parte delle curve del Magra è straordinaria dal punto di vista ambientale, con i suoi straordinari alberi dentro il torrente. Però, o si levano questi alberi oppure non si può pensare di risolvere il problema: non è possibile risolverlo come è stato fatto in questi anni, alzando soltanto gli argini nella zona di foce. Nella zona di Ameglia i progetti di mitigazione del rischio prevedono che si continui a fare l'argine: purtroppo questa alluvione ha dimostrato che il fiume esonda nella zona montana, anche e soprattutto per questo problema. Anche dalla lettura della stampa ligure, il Ministro potrà verificare che le varie parti politiche non hanno fatto retorica sul disastro. Il Ministro ha fatto bene a ricordare che la concentrazione di pioggia caduta in questo frangente ha avuto un carattere di assoluta eccezionalità e dunque anche l'operazione che propongo, tesa a togliere gli alberi - e non le canne - dai torrenti, avrebbe mitigato gli effetti dell'alluvione, ma non li avrebbe eliminati del tutto.

Pongo dunque al Ministro una questione, che appartiene alla competenza del suo Dicastero, e che riguarda le circolari, le interpretazioni e i regolamenti. Ad esempio, la normativa sui siti di importanza comunitaria (SIC) prevede che gli interventi di difesa idraulica devono essere resi compatibili e realizzati minimizzando gli effetti ambientali: questa roba bisogna eliminarla, perché gli interventi di primaria difesa idraulica devono essere considerati prioritari. Ad esempio, in alcuni tratti del torrente - dal momento che non bisogna spazzare tutto il torrente - in cui l'acclività del terreno e la ridotta sezione producono un pericolo evidente e certificabile, la difesa della vita umana deve essere prioritaria, anche se ci sono ambienti umidi e specie particolari da tutelare.

Signora Ministro in quel territorio troverà una sorta di onda d'urto, proveniente da ogni parte politica, rispetto al fatto che alcuni interventi non si sono potuti realizzare, proprio perché è stata giudicata prioritaria la tutela naturalistica, rispetto a quella delle persone. Ricordiamo che in quei territori c'è una storia legata alla cementificazione: pensiamo al modo in cui i liguri hanno strappato, nelle Cinque terre, i loro abitati alle montagne. Ciò rappresenta la storia di quei territori. Aggiungo in questo senso un po' di polemica: quella è una zona di antichissimi insediamenti umani e ci sono dei ponti romani che hanno un'efficienza idraulica

di un certo tipo. Anche in questo caso non si può pensare di non intervenire, perché esistono vincoli di altro tipo. Occorre decidere dunque quali sono le priorità nelle regolamentazioni e il Ministero dell'ambiente dovrebbe chiarire che, laddove ci sia davvero rischio per la vita delle persone, pur con tutte le tutele necessarie a scongiurare i rischi di abuso, che sono sempre possibili, bisogna che essa sia prioritaria.

Desidero aggiungere una battuta come capogruppo del Popolo della libertà in Commissione, riferendomi alle parole pronunciate dal senatore Della Seta. A nome del mio Gruppo desidero dunque esprimere comprensione nei confronti del Ministro dell'ambiente rispetto alla situazione in atto e anche testimoniare l'apprezzamento per la sua battaglia in difesa delle risorse del Dicastero. Lo dico perché credo che in ogni Commissione - penso anche a quelle che si occupano di sanità e di trasporti - potremmo assistere ad una vicenda analoga. In ogni Commissione, di fronte alle tante necessità di pari livello - penso ad esempio ai servizi sanitari, ai servizi sociali, all'assistenza, alla casa e al lavoro - in seguito alle comunicazioni dei vari Ministri potremmo assistere ad un grido di dolore, relativo all'impegno profuso e al mancato arrivo di dotazioni finanziarie adeguate. Come ben sa il Ministro e come sanno i colleghi senatori dell'opposizione, la stagione e il momento che stiamo vivendo sono difficili e difficile è amministrare risorse scarsissime, fortemente inferiori rispetto ai bisogni, anche nei confronti di azioni prioritarie, comprese quelle volte alla tutela e al presidio ambientale e del territorio.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Desidero precisare che sono intervenuta in Commissione per fare delle precisazioni sulla situazione del bilancio, con riferimento al disegno di legge di stabilità e che ho succintamente informato la Commissione e il Presidente sulla questione della Liguria, su cui molto più dettagliatamente mi soffermerò prossimamente, rispondendo alle interrogazioni già pervenute da parte di alcuni senatori. Mi sono dunque limitata a fare delle considerazioni. In riferimento in particolare a quanto detto dal senatore Orsi, una puntuale informativa sulla situazione della Liguria presuppone un'analisi più dettagliata e una serie di informazioni che non ho con me ora, perché non era questa l'occasione adatta.

Ha ragione di senatore Orsi nel dire che in alcuni casi, quando parliamo di tragedie e di frane, puntiamo il dito su un abuso edilizio, sull'uso dissennato del territorio o sul disboscamento, ma che i principi in materia vanno applicati caso per caso. Ci sono infatti delle situazioni in cui si costruisce sulle montagne e in cui il disboscamento rende fragile il territorio e altre in cui è la presenza di vegetazione che ostruisce il deflusso e il passaggio delle acque. Ogni situazione e ogni caso meritano un'analisi approfondita e *ad hoc*.

Per quel che riguarda le considerazioni del senatore Della Seta, vorrei precisare che ovviamente non ho assolutamente parlato di fallimento delle politiche del Ministero dell'ambiente: questa è una sua interpretazione.

DELLA SETA (PD). È un'opinione.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. In questa sede ho solo reso un'informativa sulla situazione di bilancio e non ha fatto commenti, ma ho semplicemente rappresentato la situazione esistente. Posso dunque assicurare alla Commissione, che se mi inviterete per fare un bilancio su ciò che è stato realizzato in questi tre anni, verrò e dimostrerò che abbiamo operato e che stiamo continuando a operare con tutte le risorse che i precedenti Governi non sono riusciti a spendere. In tutti i territori, laddove ci sono siti inquinati, stiamo operando con tutte le risorse che in passato erano in bilancio. Se esse non sono state spese, evidentemente non c'era capacità di amministrazione. Non lo dico per fare polemica, ma solo per evidenziare che non stiamo a girarci i pollici e non siamo stati a girarci i pollici negli ultimi tre anni. Basta vedere la produttività del Ministero in termini di buona amministrazione per dimostrarlo. Siamo in tempi di crisi: non so dove viva il senatore Della Seta. Come diceva il senatore Orsi, in tutte le Commissioni si potrebbe parlare di un bilancio decurtato del 50, del 60 o del 70 per cento.

DELLA SETA. (PD). Signora Ministro, lei ha detto che oltre i fondi per gli stipendi non c'è quasi più niente: può rileggere il suo intervento.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Non l'ho interrotta senatore Della Seta: mi sembra poco cortese farlo. Non ho detto che non c'è quasi più niente, ho detto che sono rimasti 120 milioni di euro, a cui saranno aggiunti altri 100 milioni di euro, derivanti dalla legge di stabilità, per le politiche ambientali. Queste sono le risorse di bilancio: ci sono poi tutti i soldi non spesi dei bilanci precedenti, tutte le risorse destinate alle situazioni di emergenza, tutte le procedure in cui ci sono i commissari e le contabilità speciali. Ho risposto puntualmente alla richiesta fatta sulla situazione del bilancio. Posso assicurare che al Ministero dell'ambiente non stanno tutto il giorno a girarsi i pollici, nonostante la difficilissima situazione di bilancio. Ciò detto, è chiaro che in prospettiva – lo sottolineo: in prospettiva – bisognerà pensare a forme di finanziamento per le politiche ambientali, che sono importanti e devono essere sostenute. C'è una parte bella, che è quella della valorizzazione del territorio e della cosiddetta *green economy*, ma c'è anche una parte che prevede l'obbligo di intervenire (mi riferisco alla difesa del suolo e agli interventi di bonifica). Viviamo tutti su questa terra e ci siamo accorti di quello che sta accadendo; la richiesta di contenere la spesa pubblica è però continua e proviene anche dall'opposizione. Bisognerà quindi pensare ad altre forme di finanziamento, perché è evidente che, in prospettiva, una politica ambientale con queste cifre di bilancio non può essere esaustiva dei compiti istituzionali propri del Ministero dell'ambiente. C'è un codice ambientale che assegna competenze; tuttavia, se non ci sono gli strumenti per realizzarle, esse restano chiaramente lettera morta. Ciò nonostante, dire che questo certifica il fallimento delle politi-

che del Ministero dell'ambiente è una valutazione che ha fatto lei: io non posso averlo mai detto, perché non lo penso e perché così non è.

Quanto alla sintesi che ha fatto in tema di fondi, intendo chiarire un aspetto. I fondi ripristinati nel disegno di legge di stabilità sono di doppia natura. Nel provvedimento sono presenti due voci, di cui una attinente ai fondi provenienti dall'asta sulle radiofrequenze: essi dovevano ammontare a 150 milioni di euro, ma, poi, alla fine, non ce l'abbiamo fatta perché vi erano altre esigenze. L'entità si è quindi ridotta a 100 milioni e ora dobbiamo trovare gli altri 50 milioni, che andremo a reperire attingendo ad altri fondi presenti all'interno del bilancio dello Stato.

Quanto all'articolo 5, comma 3, vi è una cifra del FAS che ammonta a 2,8 miliardi di euro. A tal proposito, ho chiesto una maggiore chiarezza: si tratta di fondi esigibili al 2015 e, quindi, bisogna capire meglio qual è il criterio attraverso cui è possibile anticipare una quota di cassa, dal momento che a noi interessa spenderli subito. Occorre essere chiari su quante risorse sono disponibili e in quali anni, sia in termini di competenza che di cassa. Per quanto riguarda i 150 milioni del POIN Obiettivi di servizio, essi sono immediatamente spendibili. Si tratta di fondi che, dalla prossima seduta del CIPE, destineremo immediatamente alla difesa del suolo. Come ho già detto, questi sono fondi da utilizzare esclusivamente nelle Regioni del Mezzogiorno: essi non possono essere divisi e destinati per il 15 per cento al Centro-nord e per l'85 per cento al Sud. Quindi, resta aperto l'importante problema di come anticipare una quota di quei 500 milioni di euro di FAS, così da dare un po' di fiato alle Regioni del Nord.

Peraltro, questi soldi non si spendono immediatamente, perché non vi sono i progetti di tutti gli interventi contenuti negli accordi di programma. I commissari stanno lavorando e realizzando le progettazioni con le risorse che appaiono basse rispetto a quelle del totale dei singoli accordi di programma, che noi abbiamo anticipato alle Regioni. Tutto questo lavoro è anche il frutto di una cattiva gestione dei fondi (che in passato, invece, c'erano) finalizzati alla difesa del suolo.

In passato, infatti, questi fondi erano presenti nel bilancio dello Stato - ammontavano a circa 300 milioni di euro all'anno -, ma sono stati polverizzati fra i Comuni. Abbiamo già detto ciò in questa Commissione subito dopo l'incidente di Giampileri: questi fondi venivano dati ai Comuni e spesi per altre finalità. Il Ministero dell'ambiente dispone di numerose documentazioni che attestano come questi fondi siano stati utilizzati per abbellire strade e piazze. Non vi era alcun tipo di controllo su ciò che veniva realizzato, tanto che, nella riorganizzazione del Ministero dell'ambiente, abbiamo dedicato una parte della nostra organizzazione all'ispezione e alla verifica di questi interventi. La modalità prevista - mi riferisco alla nomina di commissari che hanno poteri straordinari sul territorio - rende, per la prima volta, effettivamente efficace questo intervento.

Vi faccio l'esempio della Liguria e del torrente Bisagno: come ha detto il senatore Orsi, quel territorio rappresenta una delle più importanti emergenze europee. Il commissario della Liguria, prefetto Romano, ha già appaltato il primo lotto dei 17 milioni che sono stati trasferiti per comple-



tare un'opera che sarebbe altrimenti rimasta incompiuta. Respingo quindi l'idea, che è anche di cattivo gusto, di tentare di strumentalizzare la vicenda. Sono io la prima a dire che, così, il Ministero non va avanti e sono stata la prima a denunciare i tagli; tuttavia, ciò non equivale certo al totale fallimento dell'azione del Ministero. Anzi, in occasione del nostro prossimo incontro vi porterò un bilancio di ciò che è stato fatto in rapporto all'attività svolta dai precedenti Governi.

Faccio presente che gli 800 milioni di euro sono stati cancellati: essi sono stati eliminati e sono stati stanziati fondi che derivavano dai proventi, divisi per i vari Ministeri. Inoltre, sono stati riprogrammati nuovi fondi FAS al 2015. Tuttavia, trattandosi di una cifra elevata, una quota dei 2,8 miliardi di euro sarà sicuramente anticipabile per cassa: con essa fronteggeremo l'emergenza.

DELLA SETA (PD). È così anche se questo vincolo non è esplicitato nel provvedimento? Una parte di queste risorse è vincolata. Stiamo parlando di una garanzia politica che lei ci fornisce a voce, perché di scritto non vi è nulla.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Anche nel precedente stanziamento, i fondi FAS erano stati accumulati al Ministero delle infrastrutture. Il taglio che avviene ora è di 800 milioni, però in questi due anni non ci sono stati dati. Quanto al vincolo uscito dal Consiglio dei ministri, si possono presentare ordini del giorno ed emendamenti. Ricordo che l'articolo 5 prevede che i fondi possano essere impiegati anche per fronteggiare il dissesto idrogeologico. La quantità non è indicata perché di solito la spartizione dei fondi avviene dopo.

Quanto ai 65 milioni di euro, si è stabilito che, per fronteggiare l'emergenza di protezione civile e per evitare che si vada ad attingere ai fondi della prevenzione, si intervenga sulle accise regionali e, in parte, sui fondi della Protezione civile. Quindi i 65 milioni di euro complessivi per Liguria e Toscana saranno coperti in parte con l'attivazione di questa norma e in parte con i fondi della Protezione civile.

DI GIOVAN PAOLO (PD). In Senato mi occupo principalmente di affari europei, una materia che si collega strettamente alla presente discussione. Signora Ministro, desidero innanzitutto fare una notazione preventiva. Se un Ministro dell'ambiente di un Governo di centrosinistra portasse avanti la battaglia condotta dal ministro Prestigiacomo, in un'analogha situazione economica, direi da una parte che il Ministro ha fatto il massimo che poteva fare, ma dall'altra direi quel Governo non punta sull'ambiente: lo direi anche se si trattasse di un Governo di centrosinistra. Questo è un dato incontrovertibile e un problema che riguarda trasversalmente i Governi, perché riguarda lo sviluppo che immaginiamo.

ORSI (*PdL*). Ci dica allora su che cosa punterebbe il Governo, a livello economico, perché sarei curioso di saperlo.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Presidente, non sono abituato a discutere in Commissione come nei *talk show* televisivi, in cui si prende più volte la parola.

Per rispondere alla domanda del senatore Orsi, a novembre del 2010 alcuni nostri interventi ponevano una questione legata al fatto che tutti insieme, nel Consiglio europeo, avevamo deciso che dall'anno dopo, tra febbraio e marzo, sarebbero stati approvati i piani di riforma nazionale e che tra aprile e giugno sarebbero state emanate le linee del Documento economico finanziario e la legge di stabilità, come in tutti gli altri Paesi membri. Ancora nel novembre del 2010 ci veniva però detto che non eravamo colpiti dalla crisi. Anche se lo avesse detto un Governo di centrosinistra, avrebbe detto una castroneria. Quel ragionamento - che non era catastrofista, ma era semplicemente legato alle decisioni comuni del Consiglio europeo - fatto qualche mese fa, ci consente di dire che quella in esame non è una questione nata in questi ultimi giorni e legata alle tre manovre finanziarie che si sono succedute una dietro l'altra, ma è una questione che si conosceva dal novembre del 2010 e su cui bisognava incidere fin da allora, dal punto di vista delle scelte politiche. Ciò valeva per tutto il Paese: questo è il dato di origine. Non possiamo ricondurre tutto al fatto che la settimana scorsa c'è stato un disastro economico, che è peggiorato il dato dello *spread* tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi e che abbiamo dovuto decidere in tutta fretta e di notte. Non è così: abbiamo avuto un anno e mezzo di tempo, ma le decisioni non sono state prese. Ciò porta a una situazione in cui tutti dicono che bisogna fare i tagli, ma che sono necessari anche la crescita e lo sviluppo: e come si crea la crescita, se non allocando le risorse, spostandole da poste desuete verso poste come quelle legate all'ambiente, alla *green economy*, alla difesa del clima, in cui possono cercarsi nuove possibilità di sviluppo per il futuro?

Non ho nulla da dire sull'impegno che sicuramente ha profuso il Ministro per cercare di «portare a casa» dei risultati e per fare quanto era probabilmente possibile in questa situazione, ma è chiaro che se ciò si situa all'interno di una politica di rigore, senza ipotesi di investimento, qualunque sia il suo colore politico, il Governo avrebbe delle difficoltà. Si tratta di un'impostazione filosofica diversa, anche da quella dell'Unione europea. In occasione dell'audizione tenuta dalle Commissioni riunite e congiunte, 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>, della Camera e del Senato, della Commissaria europea per l'azione per il clima, Connie Hedegaard, ho chiesto specificamente perché ci fossero pochi fondi per il clima e mi è stato risposto che, oltre ai fondi per l'ambiente c'è una serie di criteri ordinativi per i prossimi fondi strutturali 2014-2020, nei quali una delle condizioni è l'impegno per tutto ciò che rientra nell'ambito dell'ambiente, inteso in senso generale. Evidentemente è stata fatta una scelta, sapendo che l'Europa su questi temi è competitiva rispetto al resto del mondo. Questo è il tema generale che desideravo porre.

Vorrei anche segnalare al Ministro un evento, che ovviamente non ha la drammaticità di quanto accaduto in Liguria, per cui siamo tutti solidali. Il 20 ottobre 2011 a Roma ci sono stati gravi danneggiamenti, che hanno causato un morto, che viene poco ricordato, forse perché è un cingalese, che ha cercato di salvare la sua famiglia. C'è stata l'inondazione di una serie di quartieri, di cui hanno colpe, negli anni, diverse amministrazioni, in maniera *bipartisan*. In una zona di grande pregio, come quella di Ostia che è allo stesso livello e, per certi versi, può forse essere addirittura considerata superiore a quella di Pompei - lo dico in maniera partigiana - si è riversata un'ondata d'acqua, che ha coinvolto moltissime famiglie. Mi stupisco anzi dell'atteggiamento dei poteri locali: forse ci sono ragioni mediatriche, visto che non si può fare una gara tra chi sta peggio. È una zona che è stata costruita male, lottizzata male e cementificata.

*VOCI DAI BANCHI DEL CENTRODESTRA*: Ci sono i piani regolatori!

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Ci sono i piani regolatori e c'è una competenza specifica: non ho parlato di una Giunta sola. Chiedo, signor Ministro, e lo chiederemo in maniera ufficiale, che su questo aspetto anche il suo Ministero dia delle indicazioni, perché sono in costruzione ulteriori strutture da parte di costruttori molto importanti a livello nazionale, i quali diffidano della politica, salvo quando si tratta di parlare prima con un attore politico, poi con un altro e infine con un altro ancora, pur di garantirsi la possibilità di costruire male e in maniera sempre peggiore negli anni. Credo che questo sia un tema di carattere generale, che non riguarda solo quel settore della città e che non riguarda solo Roma.

FERRANTE (*PD*). Mi associo ai ringraziamenti per la relazione del Ministro, che si è giustamente concentrata sui problemi del dissesto e della difesa del suolo, anche se non sono gli unici problemi presenti. Alla fine del mio intervento, le rivolgerò dunque una domanda più generale. Rimango per il momento sul tema della difesa del suolo e prendo spunto dall'intervento del collega senatore Orsi, in gran parte condivisibile, per quel che riguarda l'analisi dei fenomeni, che non sono tutti uguali e per cui non sempre vale il luogo comune per cui è la cementificazione del territorio che determina gli eventi dannosi. Così non è stato, ad esempio, per le Cinque Terre, ma ci sono stati altri motivi.

Signora Ministro, vorrei dunque segnalare un punto, che riguarda le competenze del suo Ministero per il futuro, che non si limitano soltanto a quello che diceva il senatore Orsi, ma riguardano anche altri aspetti. Credo infatti che il Ministero dell'ambiente abbia una funzione fondamentale nell'indirizzare la qualità degli interventi di prevenzione che occorrerà compiere. Ha ragione il senatore Orsi: molto spesso gli unici interventi richiesti dai territori, per cui si chiede di spendere, sono quelli di mitigazione, di innalzamento degli argini o per la realizzazione di qualche briglia in più. Sappiamo invece che gli interventi di prevenzione sono ben

altri e devono essere volti a ridare al fiume, in qualche maniera, la possibilità di espandersi in modo sicuro e senza determinare danni gravi. C'è dunque una specificità molto importante del suo Ministero e della direzione competente riguardo ai controlli di qualità. Ad esempio, in Liguria, per rimanere sul tema del fiume Magra, a parte ciò che ha ricordato il senatore Orsi, c'è una forte richiesta, proveniente dal livello locale in maniera *bipartisan* – non c'è infatti una primogenitura della negatività da una parte o dall'altra – derivante dall'idea che gli interventi indispensabili per risolvere i problemi sono costituiti dal dragaggio. Molto spesso non è così; anzi, i dragaggi determinano il peggioramento della situazione. Vi sarebbe, quindi, un controllo di qualità che il Ministero dell'ambiente dovrebbe svolgere nel momento in cui le risorse dovessero essere spese.

Quanto alla questione delle risorse, signora Ministro, capisco che la valutazione politica dell'opposizione su quanto è stato fatto in questi anni per l'ambiente possa divergere dalla vostra, ma ci limitiamo a prendere atto di ciò che lei ha detto prima replicando al collega Della Seta. È innegabile che, in tema di difesa del suolo, la finanziaria 2009 aveva accantonato un miliardo di euro di euro, che ci era stato detto essere nella disponibilità del Ministero dell'ambiente. Questa cifra, prima, era stata ridotta a 800 milioni di euro, e – adesso – non c'è più. Infatti, la norma attuale stabilisce che, all'interno di un fondo più ampio di circa 2,8 miliardi di euro, il Ministero dell'economia deciderà come spendere le risorse, tenendo conto del fatto che esse vanno impiegate anche per la difesa del suolo. Ciò, ovviamente, è cosa ben diversa dal riconoscere al Ministero dell'ambiente la piena disponibilità di un miliardo di euro.

Contrariamente a ciò che ha detto il senatore Orsi, io penso che vi sia una specificità negativa di questo Governo nei confronti delle questioni ambientali e, di conseguenza, nei confronti del Ministero dell'ambiente. Signora Ministro, capisco – ed è giusto – che lei difenda la collegialità del Governo (sarebbe assurdo il contrario), tuttavia osservo quanto accaduto negli ultimi tre anni e non soltanto negli ultimi mesi. Ricordo un'innomerevole serie di scontri fra lei, signora Ministro, e il titolare del Ministero dell'economia. L'unico altro Ministero che ha avuto lo stesso livello di conflittualità è quello dei beni culturali. Ripeto: nel corso di questa legislatura l'unico altro Ministero che è stato penalizzato tanto quanto il Ministero dell'ambiente è quello dei beni culturali. Quindi, prendo atto degli scontri politici che ci sono stati e non soltanto dei tagli alle risorse. Più volte le abbiamo dato atto, anche pubblicamente, della sua battaglia in difesa delle risorse che venivano sottratte al Ministero dell'ambiente. Tuttavia, è un dato di fatto – quanto avvenuto in quest'ultimo frangente ne è la conferma – che la maggioranza oggi al Governo ritenga che l'ambiente sia più che altro un vincolo e un settore a cui bisogna dare qualcosa perché non può essere eliminato. Per tale ragione, abbiamo sollecitato più volte affinché l'ambiente potesse essere considerato anche una leva di sviluppo economico, occupazione, lavoro e crescita. Non mi sembra affatto che questa sia la politica del Governo Berlusconi, come testimoniato dagli

scontri che lei stessa, signora Ministro, ha avuto con il resto del Governo, nonché dai tagli che hanno colpito il suo Ministero.

Oltre agli interventi per fronteggiare il dissesto del suolo (che sono forse l'aspetto più importante), sono a rischio anche molti altri interventi del Ministero dell'ambiente. Penso, ad esempio, al fondo sui cambiamenti climatici, che è stato anch'esso fortemente tagliato. È rimasto qualcosa, oppure no? Siete ancora in grado di realizzare degli interventi, oppure dobbiamo ritenere che quelle politiche siano sospese?

Vorrei inoltre sapere se corrisponde a verità l'allarme secondo cui i tagli comporterebbero l'impossibilità di lavorare, nel 2012, nel settore delle aree marine protette. È giunto un allarme da questo mondo, secondo cui i tagli non permetterebbero nemmeno di corrispondere gli stipendi al personale. Inoltre, alcune aree sarebbero a rischio chiusura.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Probabilmente ci sarà una riduzione dello stanziamento relativamente alle aree protette, ma faremo comunque in modo che si possa continuare ad assicurare la copertura del territorio. I tagli, al momento, sono stati fatti linearmente e adesso interverremo per indirizzarli maggiormente su quei capitoli di bilancio dove vi sono più risorse, evitando di tagliare del 50 per cento capitoli come quelli delle riserve marine protette o dei parchi. Inoltre, faremo in modo di redistribuire i 100 milioni di euro che derivano dai proventi delle aste sulle radiofrequenze, rimpinguando i capitoli che sono stati maggiormente penalizzati. Credo che - alla fine - i tagli saranno minimi rispetto al 2011, perché 124 milioni di euro sono stati tolti, ma 100 milioni saranno redistribuiti. Ripeto: faremo delle valutazioni e assicuro che anche il fondo sul clima continuerà ad essere operativo (ovviamente lì ci sarà un taglio importante).

PRESIDENTE, *f.f. relatore sulle tabelle 9 e 13, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. In relazione alla discussione che si è svolta e alle risposte date dal Ministro, dobbiamo ora procedere al conferimento del mandato ai relatori.

ALICATA, *relatore sulle tabelle 2 e 10, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Propongo di esprimere un rapporto favorevole sulla tabella 2, per le parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità e un rapporto favorevole sulla tabella 10, per le parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

PRESIDENTE, *f.f. relatore sulle tabelle 9 e 13, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Intendo formulare un parere che raccolga come osservazione i contenuti degli ordini del giorno approvati, i quali potranno anche essere

oggetto di emendamenti da presentarsi alla Commissione bilancio da parte dei singoli senatori.

DELLA SETA (*PD*). Le ragioni, sia di ordine generale, che di ordine specifico, legate alle competenze della nostra Commissione, che inducono il Gruppo del Partito Democratico a votare in senso contrario, sono contenute in un documento che ho consegnato agli atti. Esso riassume le argomentazioni che abbiamo esposto nel corso della discussione generale.

PRESIDENTE, *f.f. relatore sulle tabelle 9 e 13, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Senatore Della Seta, abbiamo ricevuto la sua nota che, secondo prassi, sarà allegata al parere e trasmessa anche agli atti della Commissione bilancio.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo (ApI-FLI)*). Annuncio il mio voto contrario, segnalando che l'ultima parte dell'intervento della signora Ministro sconfessa platealmente la reazione indignata che ha avuto il relatore Coronella di fronte ai tagli apportati alle risorse non rimodulabili. Quindi credo che questa sia una contraddizione che merita di essere segnalata.

PRESIDENTE, *f.f. relatore sulle tabelle 9 e 13, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Abbiamo registrato il recente attivismo del Ministero per indirizzare i tagli sui capitoli che possono meglio sopportarli.

Restano ora da conferire i mandati per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)*

Metto ai voti la proposta di dare mandato al Presidente di questa Commissione, facente funzione di relatore, di redigere un rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 9 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

**È approvata.**

In relazione alla votazione testé effettuata, risulta pertanto precluso il rapporto contrario, che tuttavia sarà allegato agli atti dei nostri lavori e trasmesso alla Commissione bilancio, quale rapporto di minoranza.

Metto ai voti la proposta di dare mandato al Presidente di questa Commissione, facente funzione di relatore, di redigere un rapporto favorevole alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 13, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

**È approvata.**

Metto ai voti la proposta di dare mandato al senatore Alicata di redigere un rapporto favorevole alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità

**È approvata.**

Metto ai voti la proposta di dare mandato al senatore Alicata di redigere un rapporto favorevole alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 10, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.

**È approvata.**

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

*I lavori terminano alle ore 10.*

ALLEGATO

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO 2012-2014, LIMITATAMENTE ALLE PARTI DI COMPETENZA (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – TABELLA 2) E SULLE CORRISPONDENTI PARTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La Commissione,

esaminato, per quanto di competenza, lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014, e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

esprime rapporto favorevole.



**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO 2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 - TABELLA 9) E SULLE CORRISPONDENTI PARTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La Commissione,

esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014, e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

esprime rapporto favorevole, con le seguenti osservazioni:

1. appare necessario favorire un rapido e pieno utilizzo delle risorse già assegnate dall'articolo 2, comma 240, della legge finanziaria 2010;

2. appare necessario rendere immediatamente operativi i piani straordinari di emergenza e i piani stralcio di distretto per la tutela dal rischio idrogeologico, ai sensi dell'articolo 67 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (cosiddetto Codice ambientale), garantendo modalità di gestione degli interventi pubblici - sia per quanto riguarda la programmazione, sia per quanto riguarda l'emergenza - chiare, stabili ed efficaci, anche per evitare di ricorrere a gestioni commissariali che si sottraggono alla necessaria pianificazione concordata e gestiscono fondi fuori bilancio;

3. appare necessario garantire l'allocazione in capo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare di un ammontare di risorse comprensivo di 150 milioni di euro provenienti dalla quota nazionale dei Fondi di servizio e di 500 milioni di euro, distribuiti su più annualità, provenienti dai fondi Fas per la prevenzione del dissesto idrogeologico, nonché riportare a 150 milioni di euro l'ammontare delle risorse provenienti dai fondi della banda larga assegnato al medesimo Ministero;

4. appare necessario assumere come prioritaria e condivisa politica nazionale il finanziamento, il monitoraggio, il coordinamento e la verifica puntuale degli interventi già pianificati di messa in sicurezza del territorio nazionale, individuando per il futuro risorse pluriennali certe e costanti, in modo da abbandonare il prevalente modello di spesa post-emergenziale a favore di una capillare azione di prevenzione e di controllo ordinario, favorendo altresì il pieno impiego delle risorse già assegnate e informando il Parlamento sull'utilizzo delle stesse.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO  
STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLE INFRASTRUT-  
TURE E DEI TRASPORTI PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E  
PER IL TRIENNIO 2012-2014, LIMITATAMENE ALLE PARTI  
DI COMPETENZA, (DISEGNO DI LEGGE N.2969 – TABELLA  
10) E SULLE CORRISPONDENTI PARTI DEL DISEGNO DI  
LEGGE N. 2968**

La Commissione,

esaminato, per quanto di competenza, lo stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014, e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

esprime rapporto favorevole.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO 2012-2014, LIMITATAMENTE ALLE PARTI DI COMPETENZA (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – TABELLA 13) E SULLE CORRISPONDENTI PARTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La Commissione,

esaminato, per quanto di competenza, lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014, e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

esprime rapporto favorevole.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI DELLA SETA, DE LUCA, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, FINOCCHIARO, MAZZUCONI, ZANDA E ZAVOLI SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO 2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 - TABELLA n. 9) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La 13<sup>a</sup> Commissione permanente,

esaminati il disegno di legge n. 2969, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014» (Tabella n. 9) e le parti corrispondenti del disegno di legge n. 2968, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)»;

premesso che,

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitors* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e nell'attuale fase registrano tassi di crescita molto superiori al nostro. Sulla base dei dati del FMI, la crescita mondiale è prevista al 4 per cento nel 2011 e nel 2012, per crescere al 4,5 per cento nel 2013 e al 4,7 per cento nel 2014. Gli Stati Uniti crescono del 1,5 per cento nel 2011, mentre le stime prevedono una crescita del 1,8 per cento nel 2012, del 2,5 per cento nel 2013 e del 3,1 per cento nel 2014. Per l'area euro la crescita del 2011 è pari in media al 1,6 per cento, mentre per il 2012 si prevede una crescita del 1,1 per cento, per crescere ad una media del 1,6 per cento nel biennio successivo. Secondo le previsioni del Governo, l'Italia è ferma, purtroppo, allo 0,7 per cento nel 2011 e allo 0,6 per cento nel 2012, per crescere poi dello 0,9 per cento nel 2013 e del 1,2 per cento nel 2014, e tali dati, tra l'altro, come affermato da più parti appaiono estremamente ottimistici;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività, redatta dal *World Economic Forum* nel «*Global competitiveness Report 2010-2011*», l'Italia si attesta solo al 48° posto, superata da numerosi paesi in via di sviluppo e lontanissima dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 5<sup>a</sup>, la Gran Bretagna 12<sup>a</sup> e la Francia 15<sup>a</sup>) e a distanza anche dall'Irlanda (29<sup>a</sup>) e dalla Spagna (42<sup>a</sup>), che pure registrano una forte caduta del loro prodotto interno lordo;

nella classifica «Global 500» redatta annualmente da *Fortune*, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, nessuna impresa industriale italiana è presente tra le prime 15 imprese leader mondiali. Solo quattro imprese italiane (Generali 19<sup>a</sup>, Eni 24<sup>a</sup>, Enel 60<sup>a</sup> e Fiat 85<sup>a</sup>) figurano tra le prime 100 del mondo e soltanto altre tre (Unicredit Group 102<sup>a</sup>, Intesa San paolo 151<sup>a</sup> e Telecom 181<sup>a</sup>) tra le prime 200. Di queste una soltanto produce beni di natura industriale. Solo per fare un sintetico raffronto gli Usa hanno 31 imprese tra le prime 100; la Germania ha 11 imprese fra le prime 100 e 17 tra le prime 200; la Francia 11 imprese tra le prime 100; la Gran Bretagna 10 fra le prime 100, così come il Giappone. In tale classifica siamo stati recentemente raggiunti da Cina e Corea del Sud ed altri Paesi si apprestano a superarci;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi UE; dato questo che si è fortemente ampliato nel periodo 2008-2009 in rapporto all'andamento medio registrato negli anni 2001-2007. Tale situazione evidenzia le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi;

particolarmente preoccupante è il dato sulla produttività totale dei fattori. Fatta 100 la produttività del settore manifatturiero nel 1995, l'Italia si attesta oggi al 94,8, perdendo più di 5 punti. La Germania ne guadagna 30, salendo al 130,3, mentre la Francia sale al 126,3. Nei 10 anni compresi tra il 1994 ed il 2005 il prodotto per ora lavorata ha avuto un incremento dello 0,5 per cento, rispetto alla crescita del 2,1 per cento che aveva caratterizzato il decennio precedente. In generale, nel periodo 1995-2008 il contributo dato alla crescita dall'incremento di produttività è stato appena dell'11 per cento, rispetto ad una media del 46,3 dei Paesi dell'area dell'euro. Rispetto ai nostri principali partner europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito. Tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

altro indicatore particolarmente indicativo della competitività complessiva di un sistema è rappresentato dall'andamento dello *stock* di inve-

stimenti diretti esteri (IDE) da e verso l'estero. Il nostro Paese registra un generale arretramento dei flussi di investimento diretto di imprese estere nel nostro territorio nel corso dell'ultimo decennio per le note ragioni di chiusura dei mercati, del peso fiscale e dell'arretratezza infrastrutturale. Tale dato evidenzia che nel nostro Paese non è stato costruito un ambiente favorevole alle imprese e fa comprendere le motivazioni delle crescenti difficoltà denunciate dalle grandi imprese internazionali nel mantenere in funzione gli stabilimenti produttivi esistenti. Al contempo, i dati sullo stock IDE in uscita evidenziano la ridotta capacità delle imprese italiane nell'investimento attività all'estero per gli altrettanto noti deficit dimensionali e patrimoniali;

la dimensione media delle imprese italiane rimane ridotta nel confronto internazionale. In passato, quando l'innovazione era prevalentemente di processo, la piccola dimensione d'impresa poteva dare flessibilità al sistema produttivo, meglio se attraverso un'aggregazione in distretti. Oggi l'innovazione riguarda principalmente i prodotti e la loro diversificazione e per le imprese più piccole è sempre più difficile sfruttare le economie di scala e competere con successo nel mercato globale. Per effetto di tali mutamenti di mercato, nel corso degli ultimi anni sono scomparsi alcuni distretti produttivi che hanno rappresentato, in passato, l'eccellenza della produzione manifatturiera italiana nei mercati internazionali. In tale ambito, sono del tutto esemplificativi gli andamenti dei vari distretti del tessile-calzaturiero, degli elettrodomestici e dell'elettronica dove il Paese ha perso un numero consistente di imprese e di addetti. In tali ambiti, nel breve volgere di pochi anni, da Paese esportatore ci siamo trasformati in un Paese importatore. Tale trend si sta oggi diffondendo in altri distretti produttivi di eccellenza, tanto che persino quello della meccanica inizia a perdere ingenti commesse, ed interessa anche l'area del nord est dove migliaia d'imprese chiudono o delocalizzano le proprie attività;

la perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da un altro dato. La bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale *performance* ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'import e dell'export di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: nel 2010 si è registrato un deficit di 21,2 miliardi. Nel medesimo periodo, la Germania ha registrato un surplus di 127,6 miliardi, seguita dall'Irlanda con 36,2 miliardi, dai Paesi Bassi con 34 miliardi e dal Belgio con 15,5 miliardi di euro;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro, che presenta una situazione molto preoccupante: secondo recenti rilevazioni Istat (Statistiche flash, 30 settembre 2011), il tasso di disoccupazione si attesterebbe nel secondo trimestre del 2011 al 7,8 per cento. Tale dato apparentemente positivo nel contesto

europeo, ad una più approfondita analisi evidenzia un fattore di forte squilibrio generazionale. La disoccupazione colpisce in particolare i giovani 27,4 per cento, con una punta del 39,2 per cento nel mezzogiorno. Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento (6,9 per cento per i maschi), con punte del 15,6 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 44 per cento. Ma ciò che più preoccupa è l'andamento del tasso di inattività che cresce e compensa l'andamento apparentemente positivo del tasso di disoccupazione. Nel primo trimestre 2011 il tasso di inattività complessivo si attesta al 37,9 per cento (+0,4 per cento rispetto all'anno precedente). Il risultato deriva dall'aumento dell'indicatore per gli uomini (27 per cento) e per le donne (48,6 per cento). Nel Nord l'indicatore si attesta al 31,1 per cento; nel Centro raggiunge il 33,7 per cento e nel Mezzogiorno, raggiunge il 48,8 per cento. Il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni sale dal 73,8 per cento (+2,2 per cento rispetto all'anno precedente). La crescita è diffusa nell'insieme del territorio nazionale, soprattutto tra gli uomini;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del gap con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

in parallelo all'andamento certamente non positivo dei fondamentali macroeconomici, la situazione della finanza pubblica presenta un quadro apparentemente migliore, ma che in realtà nasconde numerose problematiche;

in presenza di una situazione di forte instabilità sui mercati finanziari e delle conseguenti tensioni sui differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico nazionale rispetto ad altri paesi europei, il Governo è stato costretto a varare due manovre correttive di importo complessivo a regime di 59,8 miliardi di euro (pari a 3,5 per cento di Pil) con l'obiettivo di anticipare il pareggio di bilancio al 2013;

tali manovre hanno comportato la correzione dei fondamentali di finanza pubblica rispetto alle stime formulate nel DEF 2011. In particolare:

l'indebitamento netto è previsto scendere a -1,6 per cento nel 2012 per attestarsi al -0,1 per cento del PIL nel 2013. Nel 2014 si registrerebbe un saldo positivo di bilancio pari allo 0,2 per cento;

l'avanzo primario è previsto in progressivo aumento dallo 0,9 per cento del PIL stimato per l'anno in corso al 5,7 per cento nel 2014;

la spesa per interessi mantiene un profilo di crescita nel periodo sostanzialmente analogo a quanto già previsto ad aprile;

per quanto concerne il rapporto debito pubblico/PIL, il nuovo quadro indica, in presenza di una revisione al ribasso del PIL, una evoluzione dell'andamento del debito pubblico molto simile a quanto stimato nel DEF. Ora viene stimato per il 2011 al 120 per cento del Pil (contro il precedente 120,6 per cento), per il 2012 al 119,4 (contro il precedente 119,5 per cento). La diminuzione nei due anni successivi peggiora rispetto alle stime del DEF 2011, attestandosi al 116,9 per cento nel 2013 (contro il precedente 116,4 per cento) e al 112,8 per cento nel 2014 (contro il precedente 112,6 per cento). Tali dati evidenziano l'assoluta inadeguatezza delle iniziative finora adottate per il progressivo rientro del debito pubblico e il ritardo accumulato dal nostro Paese alla luce delle recenti decisioni assunte in sede europea proprio in tema di rientro dei debiti sovrani.

Tuttavia, tali correzioni comportano:

un consistente aumento delle entrate finali (che passano dal 46,6 per cento del PIL del 2010 al 47,8 per cento del 2014), dato determinato dall'incremento (+2,6 per cento) delle entrate tributarie, riconducibile principalmente all'aumento delle imposte indirette (+4 per cento), ovvero all'aumento dell'IVA al 21 per cento, dell'imposta di bollo sui depositi di titoli e sull'aliquota Irap per banche ed assicurazioni. e delle imposte dirette (+2,1 per cento), ovvero all'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie, all'incremento dell'addizionale IRES sulle imprese energetiche, all'incremento delle addizionali comunali e provinciali e alla modifica delle norme relative alla formazione del reddito imponibile per le società cooperative. Tali incrementi, come da più parti sostenuto, graveranno in via diretta o in via indiretta sui cittadini ed in particolare sulle fasce di reddito medio basse, ovvero sulle famiglie;

una consistente riduzione della spesa in conto capitale che diminuisce del 5 per cento (da 47,9 miliardi di euro a 40,9 miliardi di euro nel periodo 2011-2012, fino a raggiungere 40,3 miliardi di euro nel 2014). La riduzione della spesa in conto capitale è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di crisi economica di dimensioni internazionali, come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi pubblici, potrebbe rappresentare uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico. E' a tutti nota, infatti, la stretta correlazione esistente tra crescita dell'offerta infrastrutturale e crescita dell'economia, suffragata da tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano come i programmi di ampliamento del patrimonio di infrastrutture producano ovunque un'accelerazione della crescita sia in termini di PIL sia in termini occupazionali;

la pressione fiscale, al netto degli effetti delle riduzioni delle agevolazioni fiscali (20 miliardi di euro), aumenta sino ad attestarsi al 43,7 per cento nel 2014. Nell'ipotesi in cui trovassero applicazione le predette riduzioni, la pressione fiscale complessiva raggiungerebbe il 44,1 per cento nel 2012 e al 44,8 per cento nel 2013 e il 44,9 per cento nel



2014. Tali dati sono tra i più alti registrati nel corso della storia della Repubblica;

tale situazione richiama evidenti responsabilità politiche e in tal senso non si può negare che nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi dieci anni, tale consapevolezza non si è tradotta né in un discorso di verità al Paese, per suscitare l'impegno e la riscossa, né in una coerente strategia di riforme strutturali;

considerato che,

le nuove procedure europee, nel quadro della Strategia Europa 2020, hanno previsto un coordinamento dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del «Semestre europeo» a decorrere dall'anno 2011;

secondo il nuovo modello, la pianificazione strategica nazionale è iniziata a metà aprile, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo nei mesi precedenti;

quello del Semestre europeo non è l'unico ambito verso cui si sono indirizzate le istituzioni europee in materia di governance. Gli altri riguardano l'applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita (PSC); la creazione di una più forte sorveglianza macroeconomica sugli squilibri di competitività e crescita; l'introduzione di requisiti comuni per i quadri nazionali di bilancio; l'istituzione di un meccanismo permanente per la stabilità finanziaria della zona euro; il Patto Europlus che impegna gli Stati membri a porre in essere interventi in materia di crescita, occupazione, sostenibilità delle finanze pubbliche, competitività e coordinamento delle politiche fiscali;

lo scorso 28 settembre 2011, il Parlamento europeo ha approvato le 6 proposte legislative (5 di regolamento ed una di direttiva) presentate dalla Commissione europea al fine di dare attuazione alle linee di rafforzamento della *governance* economica già concordate a giugno 2010 dal Consiglio europeo. Le proposte sono state adottate in via definitiva dal Consiglio Ecofin del 4 ottobre 2011. Relativamente al PSC, la proposta legislativa prevede: l'obbligo per gli Stati di convergere verso l'obiettivo del pareggio di bilancio con un miglioramento annuale dei saldi strutturali pari ad almeno lo 0,5 per cento; l'obbligo per gli Stati con un debito superiore al 60 per cento del PIL di ridurre di almeno 1/20 della differenza rispetto alla soglia del 60 per cento calcolata nel corso degli ultimi tre anni; nuove sanzioni finanziarie a carico degli Stati che non rispettino la parte preventiva o correttiva del PSC, con obbligo di costituire un deposito fruttifero dello 0,2 per cento a garanzia del raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio, nonché di un deposito non fruttifero dello 0,2 per cento, in caso di disavanzo eccessivo, che viene convertito

in ammenda in caso di inosservanza della raccomandazione di correzione; l'adozione di sanzioni su proposta della Commissione;

le altre proposte approvate stabiliscono i requisiti comuni per i quadri di bilancio nazionali, imponendo agli Stati membri di assicurare la corrispondenza tra i sistemi contabili nazionali ed il sistema europeo dei conti nazionali e regionali; l'introduzione di regole di bilancio e parametri numerici che recepiscano i valori di riferimento previsti a livello europeo, nonché una pianificazione pluriennale (almeno triennale) del bilancio nazionale; la previsione nel quadro di bilancio nazionale dell'intero sistema di finanza pubblica, assegnando chiaramente le responsabilità di bilancio tra i diversi livelli di governo e stabilendo adeguate procedure di controllo. Infine, un'altra serie di misure legislative sono finalizzate ad introdurre meccanismi per la prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici;

su tali misure, che pure stanno cambiando il volto e i meccanismi di funzionamento dell'Unione europea e che avranno ricadute dirette sulle decisioni che dovranno essere adottate dal nostro Paese nel prossimo futuro, il Governo ha finora omesso di comunicare ai cittadini e al Parlamento gli scenari a medio termine della politica economica e di bilancio e per coinvolgere il Parlamento e i cittadini in una discussione pubblica trasparente e responsabile su tali impegnativi scenari;

nella riunione del Consiglio europeo del 23 ottobre 2011, è stato richiesto con decisione al Governo italiano di rafforzare le misure di stabilizzazione dei conti pubblici, di adottare riforme strutturali e misure per lo sviluppo. Tali richieste difficilmente potranno essere soddisfatte dai documenti al nostro esame e che altre iniziative devono essere pertanto assunte dall'esecutivo;

nel merito delle competenze della 13<sup>a</sup> Commissione, considerato che,

in questi due anni e mezzo di grave crisi economica e occupazionale, in quasi tutti i Paesi industrializzati si è andata affermando la consapevolezza che la cosiddetta «*green economy*», cioè l'economia legata a produzioni e consumi ambientalmente vantaggiosi, è uno dei terreni più importanti per efficaci politiche pubbliche anti-cicliche, orientate a sostenere la domanda interna di beni e servizi e a favorire il rafforzamento della capacità competitiva ed innovativa dei sistemi economici e produttivi anche in vista della ripresa;

la «*green economy*», per l'Europa e in generale per il «nord» del mondo, è inoltre uno dei settori d'investimento strategici anche nel medio termine: come la cultura, come la ricerca, così l'innovazione ecologica è un elemento decisivo di competitività per Paesi come il nostro. Si tratta, infatti, di un settore d'investimento ad alto contenuto di conoscenza e a basso contenuto di materie prime, e di un settore che al tempo stesso produce un elevato valore aggiunto e crea molta occupazione qualificata;

nel campo dell'efficienza energetica, la «*green economy*» costituisce un campo d'incontro particolarmente virtuoso tra politiche ambientali virtuose e obiettivi altrettanto urgenti dal punto di vista dell'interesse ge-

nerale: ridurre i costi energetici per imprese e famiglie; alleggerire la dipendenza dei sistemi energetici dalle fonti fossili (che per Paesi come l'Italia rappresentano la principale voce passiva della bilancia commerciale); favorire l'innovazione tecnologica; contribuire a raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni dannose per il clima, il cui mancato raggiungimento comporta per ogni Paese inadempiente costi economici non indifferenti;

in Italia è finora mancata del tutto, nel Governo e nella maggioranza, la consapevolezza che la «*green economy*» sia una prospettiva importante sia dal punto di vista dell'interesse ambientale, sia dal punto di vista del consolidamento della capacità competitiva e innovativa della nostra economia, sia – nell'immediato – al fine di fronteggiare gli effetti economici e sociali della crisi in atto;

questo arretramento è tanto più clamoroso se si considerano le politiche energetiche: il Governo, mentre dall'inizio della legislatura ha cercato d'imporre il ritorno al nucleare – scelta poi bocciata a larghissima maggioranza nei referendum di giugno –, al tempo stesso ha operato penalizzando sia lo sviluppo delle energie rinnovabili sia il miglioramento dell'efficienza energetica. In entrambi i campi, sono state messe in discussione le politiche d'incentivazione avviate dal Governo Prodi tra il 2006 e il 2008, che hanno dato ottimi frutti sia sul fronte ambientale che su quello dello sviluppo e del lavoro. Il credito d'imposta del 55 per cento sulle ristrutturazioni energetiche degli edifici è stato depotenziato, e ad oggi non è ancora stato rinnovato oltre il 31 dicembre 2011. Il sistema di incentivi alle energie pulite è stato prima cancellato, lasciando per mesi nell'incertezza migliaia di imprese, poi sostituito con norme incerte che rischiano di compromettere sia il raggiungimento degli obiettivi del «pacchetto-clima» – sui quali l'Italia si è impegnata in sede europea – sia il futuro del comparto industriale legato alle energie rinnovabili;

anche nell'ambito dei disegni di legge di stabilità e bilancio vengono in piena evidenza i medesimi limiti, e in generale si conferma la propensione dell'attuale Governo a considerare le politiche ambientali come un'appendice irrilevante dello sforzo per condurre l'Italia fuori dalla crisi, e a mostrare totale disattenzione per l'esigenza di contrastare le diverse forme d'inquinamento e di degrado ambientale;

nel disegno di legge di bilancio all'esame, i fondi a disposizione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare passano dai 753,9 milioni di euro delle previsioni assestate 2011, agli attuali 558,6 milioni, con un taglio di circa 195,3 milioni di euro pari circa al 27,1 per cento, cui vanno aggiunte le ulteriori riduzioni apportate dal disegno di legge di stabilità, che prevede ulteriori tagli per il Ministero dell'ambiente per 124,11 milioni di euro per l'anno 2012;

oltre a questo ennesimo e drammatico taglio, di assoluta gravità, appare evidente altresì l'assenza – come è avvenuto d'altronde nella legge di stabilità 2011 e nelle finanziarie che l'hanno preceduta – di congrui fondi per la messa in sicurezza del territorio dai rischi ambientali cui il nostro Paese è esposto (sismico, vulcanico, idrogeologico). Al contrario,

non solo non sono stati aumentati i fondi per la lotta al dissesto idrogeologico – i cui effetti sono drammaticamente sotto gli occhi di tutti in questi giorni – ma essi sono stati ulteriormente e fortemente ridotti. È del tutto evidente che questa politica ha l'effetto immediato di amplificare le conseguenze distruttrici di eventi calamitosi come alluvioni, inondazioni, frane. Limitando lo sguardo agli ultimi dieci anni, si contano – secondo dati elaborati da Apat (oggi Ispra) – più di 300 vittime e oltre 8 miliardi di euro di danni. Ultimo anello di questa drammatica catena, è il bilancio, ancora provvisorio, delle violente piogge abbattutesi su Liguria e Toscana nei giorni 25 e 26 ottobre 2011. Le zone più colpite sono quelle nel Levante ligure, in provincia di La Spezia, dove sono morte quattro persone, e della Lunigiana, dove una donna ha perduto la vita. Questa ennesima alluvione ha causato ingentissimi danni e ha portato alla chiusura per alcune ore dell'autostrada A12 e della ferrovia tirrenica;

si rammenta che il fabbisogno stimato dal Ministero dell'ambiente per la messa in sicurezza complessiva del territorio italiano dal rischio idrogeologico ammonta a 44 miliardi di euro: 27 per il Centro-nord, 13 per il Sud e 4 per il territorio costiero. In questi ultimi anni le risorse iscritte a bilancio per sostenere questa necessaria ed indifferibile opera di difesa del suolo sono state del tutto insufficienti rispetto al fabbisogno e in molti casi risultano gravemente inadeguate anche a fronteggiare l'emergenza;

di contro la legge di bilancio per il 2012 destina per il programma 18.12 – Tutela e conservazione del territorio e delle risorse idriche, trattamento e smaltimento rifiuti e bonifiche, 161,6 milioni di euro, con una riduzione rispetto al 2011 di 169,5 milioni di euro pari a oltre il 51 per cento delle risorse; a tale riduzione va aggiunta quella prevista dal disegno di legge di stabilità, che prevede un taglio di ulteriori 40 milioni di euro per l'anno 2012;

in particolare per quanto riguarda gli interventi per la tutela dal rischio idrogeologico e relative misure di salvaguardia (capitolo 8531) sono stati stanziati solo 31,3 milioni di euro. Tuttavia, a questo riguardo, va ricordato che l'articolo 2, comma 240, della legge finanziaria 2010 aveva destinato un miliardo di euro, successivamente ridotti a 900 milioni di euro per effetto dell'articolo 17, comma 2-bis, del decreto-legge n. 195 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 26 del 2010, alla realizzazione di Piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più alto rischio idrogeologico. La stessa disposizione aveva altresì individuato, quale strumento privilegiato per l'utilizzo delle risorse, l'accordo di programma da sottoscrivere con le regioni interessate;

la dotazione di 900 milioni è divenuta poi pari a 800 milioni di euro in virtù di un'ulteriore riduzione imposta dal decreto-legge n. 225 del 29 dicembre 2010. Per le finalità di cui all'articolo 2, comma 240, era stato istituito, dalla legge finanziaria 2010, l'apposito capitolo di spesa 8531 (PG 06). Tuttavia, nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al capitolo di spesa 8531 sono presenti appunto solo 31,3 milioni di euro;

più in generale, per la Missione 18 (Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente) gli stanziamenti previsti per il 2012 risultano pari a 431,1 milioni di euro, registrando una riduzione di 192,9 milioni di euro (pari al 30,9 per cento) rispetto al dato assestato 2011;

per il Programma 18.3 (Prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento) le risorse ammontano a 29,4 milioni di euro, con una riduzione di 26,5 milioni di euro rispetto al dato assestato 2011 (-47,4 per cento);

per il Programma 18.13 (Tutela e conservazione della fauna e della flora, salvaguardia della biodiversità e dell'ecosistema marino) la dotazione del programma ammonta a 121,2 milioni di euro e registra un incremento di 1,3 milioni di euro (+ 1,1 per cento) rispetto all'assestato 2011;

per la Missione 17 (Ricerca e innovazione) le risorse sono concentrate nel programma 17.3 (ricerca in materia ambientale); lo stanziamento di competenza per tale programma è pari a 86,4 milioni di euro, con una riduzione di 5,1 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011 (pari al 5,6 per cento);

ritenuto che:

l'Italia avrebbe urgente bisogno di politiche ambientali coraggiose, non improvvisate, coordinate con le altre politiche di sviluppo. Questi gli obiettivi più importanti:

– stabilizzare definitivamente gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie finalizzate al risparmio energetico;

– introdurre nuove e più ampie misure d'incentivazione dell'efficienza energetica, a partire da un piano di risparmio energetico negli edifici pubblici che consentirebbe in tempi relativamente rapidi di ammortizzare gli investimenti iniziali e di alleggerire significativamente la spesa energetica sostenuta dalle amministrazioni pubbliche;

– riallocare le risorse destinate alle infrastrutture di trasporto, privilegiando il potenziamento e la modernizzazione dei sistemi di trasporto alternativi alla strada e il trasporto pubblico locale, e rinunciando a progetti costosissimi e inutili come il Ponte sullo Stretto di Messina;

– aumentare significativamente le risorse assegnate al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, e in particolare quelle relative alla difesa del suolo, riportandole quanto meno ai livelli del 2008;

– promuovere un piano nazionale di messa in sicurezza degli edifici pubblici e privati rispetto al rischio sismico.

esprime rapporto contrario.





